

X LA STAMPA SABATO 17 NOVEMBRE 2018

tuttolibri

Arte



1. L'artista in Piazza del Popolo, Roma 1954
 2. «Ritz», 1963 Ph. Alessandro Zambianchi
 3. «Il re del rock», 2003 Ph. A. Zambianchi
 4. «Da uomo a uomo», 1967 Ph. Alessandro Zambianchi

ROMA

Rotella, l'arte di strappare manifesti

Alla Gnam una grande antologica ripercorre la carriera dell'inventore del "Décollage"

ELENA DEL DRAGO

È come trovarsi al centro di una piazza ideale, dove è possibile guardare attorno a sé e ripercorrere, di parete in parete, la storia artistica di Mimmo Rotella e dunque ogni possibile declinazione del lavoro attorno alla costruzione e ricostruzione dell'immagine veicolata dai manifesti pubblicitari. Dai Décollage negli Anni 50 e 60, alle «sovrappiture» degli Anni 80, passando per i riporti fotografici degli anni Settanta, fino, nuovamente ai décollage monumentali degli ultimi anni, è una carrellata trionfale

che ci immerge nell'universo pop e materico di Rotella. Siamo negli Anni 50 quando l'artista, insoddisfatto come molti suoi compagni di avventura dall'utilizzo tradizionale della pittura guarda fuori dallo studio, ai ritmi e ai colori rinnovati della città moderna. E prima di coinvolgere direttamente il manifesto, Rotella lavora sui muri, alle sedimentazioni materiche conservate in ogni singola porzione di parete urbana. «Con i manifesti abradevo dai muri della vecchia Roma frammenti di intonaco, relitti di mattoni, granelli di terriccio...» A ciò si mescolavano, come per una mistura alchemica, i colori delle stamperie,

i neri, i grigi, con esiti cromatici e materici davvero stupefacenti», ha raccontato l'artista. Sono i celebri «retro d'affiche», realizzati come i décollage, strappando manifesti dalle pareti per riportarli su tela, ma in questo caso è il verso del cartellone ad essere girato e ricomposto, mettendone così in evidenza le tracce di terra e di detriti. Trovandosi di fronte a questa parete degli esordi, è impossibile non pensare alle sperimentazioni materiche di Burri, alla sua capacità di tornare all'elaborazione primaria della materia per inventare un nuovo linguaggio. Così come lo strumento e la tecnica di scavo utilizzata da Rotella ha un

forte nesso con il metodo di Fontana. Lo spiega Germano Celant, che ha curato questa mostra insieme ad Antonella Soldaini: «Rifacendosi alla tecnica e al metodo di Fontana, Rotella dal 1953 ricorre al vetro o al raschietto per indagare la densità degli strati prodotti dall'affissione dei manifesti nel panorama urbano». Soltanto più tardi, sul finire dello stesso decennio, Rotella accoglie anche il messaggio pubblicitario all'interno della superficie pittorica, inserisce il logo, politico o commerciale che sia, con lo stesso intento che portava gli autori della Pop art o del Nouveau Réalisme a prelevare direttamente elementi del pae-

saggio delle merci, che in quegli anni si andava formando con forza, per immerterli nel contesto dell'arte. Era dunque una riflessione sulla società in rapido cambiamento negli Stati Uniti come in Europa, ma anche il desiderio di liberarsi dell'emotività legata al gesto artistico dalla tradizione romantica. Ecco dunque comparire con sempre maggiore nettezza i prodotti di consumo che ci caputano nell'atmosfera degli anni Sessanta: *Punto e Mezzo*, *Ritz*, *C'era una volta*, *Rexona*: opere che riflettono su un mondo pieno di ottimismo e con nuovi momenti di consumo. E poi, naturalmente, il cinema, così prepotente nella

sua diffusione, nella comunicazione e nella produzione soprattutto per le strade della «Hollywood sul Tevere». «I primi tempi non pensavo all'immagine, perché ero in pieno periodo astratto...Poi, ripeto, intuitivamente, volli rompere con l'Informale, per documentare con le immagini umane un nuovo figurativismo», spiega ancora Rotella citato in catalogo. Nuovo figurativismo, dunque, che vuole eliminare il gesto manuale dell'artista, pur mantenendo una forte impronta autoriale. Un intento particolarmente evidente nella serie dei Riporti Fotografici e degli Artypos, che ci conducono agli Anni 80. Una serie di sperimentazioni dettate dall'interesse di Rotella per la riproduzione fotomeccanica dell'immagine. A questo punto il prelievo è ancora più asettico. Si tratta di proiettare un'immagine già esistente su una tela emulsionata: possono essere fotografie virate in seppia, fotografie di cronaca, autoritratti e immagini erotiche. In ogni caso l'intento era quello di slegare ancora di più il





© 2018 MIMMO ROTELLA BY SIAE

proprio metodo dalla pittura, da renderlo praticamente meccanico. E così in questa cartellina di manifesti, più di 160 opere in sei pareti a ripercorrere in macroinsiemi le diverse fasi dell'avventura di Rotella, arriviamo all'ultima fase, vivacissima e appena velata di malinconia. La scelta è ancora quella del Decollage, sempre dagli «affissi» urbani, anche se questa volta la dimensione è monumentale, lo spazio dell'arte è paritario a quello urbano, e spesso i soggetti guardano ancora, con apparente nostalgia, ai grandi divi dell'industria cinematografica. «Strappare i manifesti dai muri è l'unica rivalsa, l'unica protesta contro una società che ha perduto il gusto dei mutamenti e delle trasformazioni strabilianti. Io incollo i manifesti, poi li strappo: nascono forme nuove, imprevedibili» dice l'artista nel catalogo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mimmo Rotella
Manifesto
 Roma. Gnam
 Fino al 10 febbraio 2019

